Cinque cooperative presentano un progetto per due miliardi di investimenti

Il Lazio non produce abbastanza latte Dai giovani un'idea per la zootecnia

Le fasi dell'allevamento saranno integrate fra le varie associazioni - Un incontro con l'assessore - La regione importa un milione di quintali di prodotto

Le occupazioni, i cortei, le feste sui campi. Ma il «dopo» non è stato così facile come l'inizio. Per le cooperative agricole, per molte delle cooperative di giovani che hanno strappato migliaia di ettari all'abbandono, all'incuria, dopo le occupazioni, i cortei, le feste si è posto il problema di come andare avanti: si è cominciato, insomma, a pensare ai piani produttivi, ai piani di sviluppo, settore per settore perché non basta certo solo l'entusiasmo.

Si sono messi a studiare, si sono messi al tavolino con i tecnici e alla fine cinque cooperative (che hanno aderito a un'associazione, la «Lanag») hanno tirato fuori un progetto che ieri è stato presentato all'assessorato regionale all'agricoltura. Un piano per il settore zootecnico studiato nei minimi particolari. Una coop alleva i vitelli, un'altra li ingrassa, un'altra produce latte e così via. Un progetto di integrazione, insomma, fra le varie associazioni di giovani, in modo che ogni cooperativa possa specializzarsi in un campo, possa sviluppare la professionalità dei giovani, possa garantire l'economicità di esercizio e la stabilità dell'occupazione.

Il progetto, complessivamente, prevede l'allevamento di 690 vacche da latte, 590 vitelli, 138 manze e 476 capi da ingrasso. Un aumento consistente per la zootecnia regionale, se si considera che in tutto il Lazio sono 358 mila i bovini allevati (di cui 194 mila 443 nelle zone collinari, 108.092 in quelle di pianura e 55.521 in quelle di montagna).

Un incremento considerevole, ma non è forse in questo la novità del progetto, quanto nel metodo. Il piano elaborato dai tecnici della «Lanag», come abbiamo detto, prevede l'integrazione produttiva

Ed è forse la prima volta che si pensa a un'esperienza di questo genere. Si farà così: ogni gruppo di giovani alleverà tanti capi di bestiame quanti gliene permetterà la propria produzione foraggera. Così i braccianti di Montopoli Sabina avranno 120 vacche da latte, quelli di Lanuvio 200, Santa Maria della Pietà, 95, a Decima altre duecento. In più, per quanto riguarda le vacche da latte, si potrà contare sulla cooperativa della Valle Bellegra, che alleverà altri settantacinque capi.

Un'altra parte del progetto riguarda le manze. Questi animali saranno tutti allevati dalla «Cooperativa Nuova» di Decima, perché i terreni che hanno occupato si adattano perfettamente al pascolo. Sempre a Decima i giovani cureranno lo svezzamento di 128 vitelli femmine. Un altro centro di svezzamento — almeno in un primo momento — sarà costruito anche nella cooperativa «Primo Maggio», con 472 vitelli che poi andranno nel centro di ingrasso di Montopoli. Un passaggio dopo l'altro: tutto è stato calcolato nei dettagli. E alla fine, se il progetto andrà in porto, si riuscirà a ottenere una produzione media di cinquanta quintali di latte a capo annui. Anche qui, solo qualche cifra per fare un raffronto: nel Lazio la produzione media per capo è di appena 39,02 quintali annui Una media in fondo neanche troppo bassa, se confrontata con quella di altre regioni, che ci costringe a importare 1.400.000 quintali di latte.

Insomma anche dai giovani viene una spinta a realizzare il progetto regionale per la zootecnia, che fissa, per il 1982, l'obiettivo di un parco bovini composto da 494.000 (tenendo presente che oggi ce ne sono 424 mila). Un piano, quello presentato dalle cinque cooperative, che non è neanche troppo oneroso. In un incontro ieri con l'assessore regionale all'agricoltura, Agostino Bagnato, i giovani hanno detto che gli investimenti sarebbero in tutto di due miliardi e duecento milioni. Due miliardi — come ha sottolineato proprio l'assessore — che servirebbero a finanziare un piano (che verrà esaminato dalla giunta nei prossimi giorni) che rientra perfettamente nelle linee di sviluppo agricolo, fissate dalla Regione. Ed ecco l'altro elemento di novità. Molte volte — non suoni come un'ingerenza — è sembrato che le cooperative di giovani, volontariamente rinunciassero a occuparsi di alcuni problemi. Hanno fatto battaglie, hanno aperto vertenze — non tutte giuste, non tutte condotte bene, ovviamente — e sono riusciti anche a creare «solidarietà» attorno alle loro lotte. Ma il rapporto tra cooperative e Regione non ha mai perso il tono di «vertenzialità», se così si può definire. I giovani chiedevano, le amministrazioni democratiche in genere accoglievano le loro istanze, ma tutto finiva là. Ecco perché il progetto delle cinque cooperative può segnare una svolta. I giovani, ora, non si limitano più solo a «chiedere».

L'estate romana arriva anche a Rebibbia con cinema e spettacoli

L'«estate romana» è arrivata anche nel carcere femminile di Rebibbia. A partire da sabato, e fino a tutto settembre, sono in programma spettacoli di varietà e musicali, rappresentazioni teatrali, e proiezioni cinematografiche. Ad organizzare le manifestazioni, insieme all'Arci, sono state le stesse detenute.

Già in passato c'erano state iniziative simili, che avevano riscosso molto successo. Fino ad ora, però, si è sempre trattato di manifestazioni sporadiche, che non hanno mai avuto seguito. Anzi, in alcuni casi — ha precisato Elda Sansano, direttrice di Rebibbia — gli organizzatori degli spettacoli nel carcere si sono trovati di fronte al rifiuto di alcune compagnie teatrali e musicali. Questa volta l'iniziativa di realizzare un programma corposo, e soprattutto destinato a realizzarsi in un lungo periodo, è seguita, e in parte anche gestita, da un gruppo di mimica e spettacoli che si è formato proprio all'interno del carcere, fra le detenute.

Ma veniamo al «cartellone» di quest'estate. Alla rassegna cinematografica, che comprende 18 film scelti dalle stesse recluse, si alterneranno anche concerti di jazz. In campo scenderanno nomi abbastanza prestigiosi, come il gruppo della Roman New Orleans Jazz Band. E' previsto anche uno spettacolo di Graziella Di Prospero con un repertorio di canzoni popolari del Lazio.

Ieri i funerali di Roberto Mancino

Morire giocando nella marrana non è una «disgrazia». E la gente lo sa

L'ultimo saluto di La Rustica al ragazzo annegato La vita difficile nelle borgate – Per la legge non «sbaglia» il proprietario della cava che abbandona il terreno distrutto

Sono stati in tanti, ieri, a La Rustica a salutare per l'ultima volta Roberto Mancino, il ragazzo di 14 anni morto annegato nella marrana di una cava abbandonata. Ai funerali, oltre ai suoi amici e ai compagni di scuola, c'erano molti ragazzi, giovani della borgata che, forse, non l'avevano mai conosciuto, ma che hanno voluto dire lo stesso la rabbia di tutta la gente per la morte di Roberto. Una morte che pesa, che dà il senso di una città sempre più nemica e di una periferia nata e cresciuta nel disordine, porto di mare della speculazione, del profitto.

E la gente lo sente quel peso, sente tutti gli interrogativi e i problemi che esso pone: un risanamento che va avanti in mezzo a mille difficoltà, in una zona perimetrata da poco e perciò da poco «legale», la indifferenza e l'incoscienza dei proprietari della cava che hanno abbandonato tutto come era, senza preoccuparsi di coprire le buche che l'incuria e la pioggia ha trasformato in marrane (o in «laghetti» come li chiamano i ragazzi di La Rustica). E poi l'emarginazione di una borgata che non dà niente, dove mancano punti d'incontro, dove l'unico ritrovo è il bar, dove è sempre difficile vivere. E in queste condizioni si va in cerca di qualche cosa, di qualche avventura, di qualche divertimento.

Allora, se le cose stanno così, se la morte di Roberto non è stata una banale «disgrazia» come molti hanno sostenuto, ci saranno pure delle responsabilità, ci sarà qualcuno che ha «sbagliato», che ha ottenuto il proprio profitto e poi se ne è andato. La gente se lo chiede, si domanda se esista una legge che possa obbligare i «padroni» delle cave a riconsegnare il terreno sfruttato in condizioni normali, senza fossi e marrane. E se invece non esiste, se nessuno ha mai pensato di farla, di approvarla, per quali motivi, per difendere quali interessi? Roberto, infatti, è morto anche perché il mare, qui in borgata, è troppo lontano, ma anche perché la marrana diventa, per chi non trova nient'altro, l'unico posto dove andare a giocare, dove «prendere i rospi». Ma quelle marrane, lì, qualcuno ce le avrà pure messe.

Certo. Ce le hanno messe, ce le hanno lasciate e nessuno ha mai preteso il contrario. Nessuna legge, infatti, obbliga i proprietari delle cave a rimettere tutto in ordine e così continua, liberamente, lo scempio del territorio. E le borgate hanno pagato il prezzo più salato, di caos, di disordine, di guasti urbanistici difficili da sanare. «Pensa – dice Mario Berti, assessore all'industria della Regione — che ancora lavoriamo con una vecchia legge del 1927, che non regolamenta niente e che permette tutto. I proprietari delle cave possono bucare, estrarre e poi andarsene liberamente, talvolta senza chiedere a chicchessia il permesso. E la legge nuova tarda ad arrivare, nonostante gli enti locali abbiano da tempo fatto pressione sul governo. In questa situazione è chiaro che diventa più complesso, quasi arduo il compito di impedire lo sfascio, la degradazione».

«Certo — continua — abbiamo lavorato e ora un provvedimento legislativo regionale c'è, deve soltanto essere approvato. Ma basterà, mi chiedo, ad arginare il permissivismo, la speculazione, se non c'è una legge-quadro nazionale, che dia strumenti nuovi con i quali intervenire? E' chiaro che è già qualcosa, è un segno che le cose cambiano. Diciamo ai proprietari di ripristinare il terreno, di non lasciarlo distrutto, di togliere buche e pozze d'acqua. Ma non ci fermiamo qui, diremo ai padroni delle aziende estrattive che se non lo fanno saranno colpiti, pagheranno multe salate. E ancora: ci saranno progetti, programmi, niente sarà lasciato al caso, alla disordinata iniziativa privata».

La legge, però, ancora non c'è, dovrà essere discussa e approvata, forse incontrerà resistenze, ci vorrà del tempo, insomma. Si starà ad aspettare che altri arrivano, buchino e se ne vadano comodamente, che altri ragazzi come Roberto rimangano intrappolati in una marrana nel tentativo di prendere un pesce o di farsi un bagno? «Grosse possibilità di intervenire subito – dice Augusto Picchio, consigliere provinciale del PCI e operaio di una cava — non ce ne sono. I padroni se ne fregano del territorio o della vita di un ragazzo di quattordici anni quando c'è un profitto in vista. In alcuni comuni del Lazio si cerca di intervenire interpretando molto liberamente la legge Bucalossi. Ma i risultati, è il caso di dirlo, sono poco soddisfacenti».

«Questa volta è morto un ragazzo di La Rustica — continua — altre volte è capitato a Guidonia, a Tivoli, forse capiterà altrove E ogni volta che avviene un "incidente" del genere, ogni volta che la gente scende in piazza, che qualche madre piange, allora tornano in primo piano problemi, situazioni drammatiche, interrogativi inquietanti. Ma la gente, in borgata, ci vive male sempre, per tutto l'anno, giorno per giorno». E infatti la morte di Roberto ha riportato in primo piano le condizioni di vita delle borgate, ha mostrato a tutti, a quelli che non se ne sono ancora accorti e a quelli che l'hanno voluto questo «mostro» che non è nato da solo, che qualcuno ha partorito. Ma dietro la fine di Roberto non c'è solo il problema-cava, ci sono disfunzioni, guasti urbanistici, anni e anni di crescita spontanea a cui è difficile dare una risposta immediata.

Pietro Spataro

Sciopero all'ufficio provinciale

Per i trasferimenti all'Iva stamane corteo al ministero

Il provvedimento vuole colpire la capacità di controllo pubblico in un settore importante

Rimarranno chiusi, per tutta la giornata, gli uffici IVA. I dipendenti hanno deciso di scendere in sciopero per protestare contro il trasferimento di quattro funzionari. Un provvedimento che non ha nulla a che vedere con le «esigenze di servizio», ma che è dettato solo dalla volontà della direzione di avere mano libera in un settore così delicato dell'apparato pubblico.

L'agitazione è stata già annunciata da diversi giorni, sono stati diffusi comunicati stampa, sono stati distribuiti volantini di fronte agli sportelli. Insomma gli utenti non dovrebbero risentire troppo dello sciopero. Chi, invece, non potrà non tenerne conto sarà il ministero delle Finanze, sotto il quale confluirà, stamane, un corteo dei dipendenti

La controparte, insomma, è il governo, il ministero da cui dovrebbe dipendere il direttore generale delle tasse, quello che si è inventato i quattro trasferimenti. Di cosa si tratta? In poche parole, negli uffici dell'IVA provinciale accade questo: nel reparto «rettifiche», dove c'è lavoro arretrato di anni, quattro funzionari sono stati mandati in un altro ufficio, dove invece, non ci sarebbe bisogno di nuovo personale. E c'è da ricordare che l'ufficio «rettifiche» ha un ruolo importante nel colpire gli evasori. La guardia di finanza, infatti, può solo denunciare l'evasore, ma è proprio in questo ufficio che si decidono le sanzioni. Se manca il visto del reparto «rettifiche» non si può procedere. Un settore indispensabile, dunque. E proprio per questo il sindacato (all'IVA c'è un consiglio dei delegati forte, unitario), ha deciso di dire la sua sull'organizzazione del lavoro negli uffici, ha deciso di controllare cosa accade, come viene utilizzato il personale. Ed ecco spiegati i trasferimenti: sono una «punizione», un monito perchè nella caccia (meglio, nella «non caccia» agli evasori) chi dirige vuole essere da solo. Non vuole controlli.

IL PRIVATO DI KLEE Prosegue — per una settimana ancora — con successo la mostra fotografica di Paul Klee, allestita in una sala di Palazzo Braschi. L'esposizione — intitolata «Paul Klee e il privato» — comprende una raccolta di fotografie del pittore scattate alla famiglia o ad amici. Alcune delle fotografie sono state eseguite dal figlio Felix Klee al padre. All'ingresso della mostra è possibile anche acquistare un catalogo. L'esposizione resterà aperta fino al 20 giugno. NELLA FOTO: Paul Klee in una fotografia scattata dal figlio.

Le indagini sull'uccisione del militare a Magliano Sabina

Era implicato in un sequestro

Forse Giuseppe Andria è stato eliminato dai complici perché minacciava di parlare - Prove pesanti contro i due arrestati in Calabria - I risultati dell'esame necroscopico che è stato eseguito ieri

Voleva la sua parte di riscatto per il sequestro dell'industriale lombardo Piero Albini. Per questo i *killer* della 'ndrangheta calabrese avrebbero ucciso Giuseppe Andria, il giovane militare di Limbadi, in provincia di Catanzaro. I carabinieri l'hanno trovato in un campo, vicino allo svincolo autostradale di Magliano Sabina strangolato e poi finito con un colpo di pistola alla nuca e uno in bocca. Così ha stabilito l'esame necroscopico. La «firma» era inequivocabile: così la mafia uccide chi «parla troppo» e Giuseppe Andria deve averlo fatto: «O mi date la mia parte oppure vi denuncio». Una minaccia che gli è costata la vita, inevitabilmente.

Stavolta però gli investigatori si sono messi sulla pista giusta e due persone sono già finite in carcere, a Catanzaro, sotto la pesante accusa di omicidio volontario aggravato. Vincenzo Barbieri, 23 anni di Limbadi, lo stesso paese della vittima, e Agostino Papaianni, 28 anni di Ioppolo, sono stati catturati ieri notte dai carabinieri. Papaianni aveva con sé una pistola 7,65, la stessa che avrebbe sparato contro Giuseppe Andria. Altro «materiale» che gli investigatori giudicano interessante gli è stato trovato in casa.

Gli inquirenti non aggiungono molto a questi elementi, ma lasciano intuire che una breccia è stata aperta nell'organizzazione mafiosa che ruota intorno ai sequestri di persona. Un fatto viene dato comunque per certo: le prove contro i due arrestati sono schiaccianti, e non si tratta soltanto della pistola.

Non è stato chiarito quale ruolo la vittima avrebbe avuto nel sequestro dell'industriale di Bergamo Piero Albini rilasciato vicino a Pavia dopo il pagamento di 900 milioni in contanti. Nei giorni del rapimento Giuseppe Andria era in servizio di leva a Roma, nella caserma Amione di via Nomentana. Che comunque ne sapesse troppo lo dimostra la tempestività con la quale i *killer* lo hanno fatto tacere, appena una settimana dopo il rilascio.

Anche il luogo scelto per lasciare il cadavere non è di poco conto per quanto riguarda le indagini. Proprio in quel punto, vicino allo svincolo autostradale, qualcuno aveva abbandonato pochi giorni prima il cadavere di Ennio Fraticelli, ucciso anche lui, probabilmente, per uno «sgarro» negli ambienti della mala. Che ci sia qualche collegamento anche con quell'omicidio non è dunque un'ipotesi tanto campata in aria e chissà quale giro ruota dietro l'anonima calabrese che ha ordinato l'esecuzione del militare.

Il PSDI propone Meta per l'assessorato ai Lavori pubblici

La segreteria della Federazione romana del PSDI ha designato ieri il consigliere socialdemocratico Meta a ricoprire l'incarico di assessore ai Lavori pubblici del Comune. In un documento la segreteria del PSDI chiede «agli altri partiti della maggioranza capitolina un incontro per valutare lo stato di attuazione del programma concordato anche allo scopo di accelerare l'approvazione di numerosi provvedimenti (tra i quali il piano pluriennale dell'edilizia che investe il problema fondamentale della casa) che hanno subito una battuta di arresto

Il segretario provinciale del PSDI ha informato il sindaco della decisione della segreteria.

Le perdite? Sono fisiologiche

Una perdita fisiologica: così il Popolo di ieri definiva il calo dei voti che la DC ha registrato alle «europee». L'espressione (ci consenta l'articolista, R. B.) non è delle più felici, e chiama alla mente immagini non proprio edificanti. Ognuno, però, è libero di usare le metafore che più gli aggradano.

Quello che non è tanto corretto, invece, è attribuire le sciocchezze proprie alla voce e alla penna degli altri. Così non si spiega (o sì?) perché come e quando si sarebbero verificate «in alcuni settori del campo comunista» le «forzature di giudizio» che sempre sul Popolo R. B. registra. Né si capisce donde lo stesso articolista abbia tratto il giudizio secondo il quale «lo stesso segretario del PCI romano, Ciofi», considererebbe «irrilevante» la flessione dei comunisti.

Quando mai? Come R. B. sa molto bene, una sciocchezza del genere nessuno l'ha mai detta. I comunisti romani sono impegnati in una analisi seria e profonda sui risultati elettorali. Ma si sa che spesso si giudica secondo i propri schemi...

L'attentato dinamitardo è stato rivendicato da «Guerriglia comunista»

Esplode una palazzina in costruzione: doveva ospitare il comando dei carabinieri

Quattro cariche di esplosivo — Danni non ingenti — Lanciata una bottiglia incendiaria dentro un laboratorio di biodiagnostica — Manifesto Br a Monti del Pecoraro

Un edificio in costruzione che doveva ospitare un comando dei carabinieri è stato fatto saltare ieri notte con quattro cariche da quattrocento grammi di polvere da mina. I danni alla palazzina in via Calpurnio Fiamma, a Don Bosco non sono molto ingenti, anche se sono crollate due pareti in cemento degli scantinati non ancora intonacate. Sui muri dello stabile con bombolette spray i terroristi si sono firmati «Guerriglia comunista» ed hanno imbrattato ovunque con scritte come «Distruggere i covi dei CC» e «Diffondere la guerriglia in tutto il territorio nazionale» e con l'immancabile stella a cinque punte.

Le esplosioni — quattro di seguito secondo le testimonianze raccolte — hanno mandato in frantumi qualche vetro degli stabili vicini creando panico tra la gente del quartiere. Le cariche erano collegate in modo rudimentale a una specie di *timer*: se fossero state collegate alla base dei pilastri in cemento armato i danni sarebbero stati ben più gravi, secondo gli artificieri intervenuti sul posto.

Un altro attentato, di entità più lieve, è stato compiuto ieri mattina dopo mezzogiorno da un'altra delle tante sigle del terrorismo «rosso» contro un laboratorio di biodiagnostica in via Nocera Umbra. Due giovani sono entrati aprendo la porta a vetri ed hanno lanciato all'interno del laboratorio una bottiglia incendiaria che esplodendo ha soltanto annerito il pavimento dell'ingresso. Dopo pochi minuti una telefonata in questura ha rivendicato l'attentato alle «Ronde proletarie».

Dopo le 13 una nuova telefonata anonima alla centrale operativa della questura annunciava invece il ritrovamento di una bottiglia incendiaria in via Albano 77. Una vettura della polizia giunta sul posto ha trovato invece l'ordigno poco distante, su una grata della cabina Enel di via Sermoneta.

Un'ultima provocazione — infine — a Monti del Pecoraro. L'affissione in pieno giorno di un manifesto delle «Br», identico a quelli trovati nei giorni dell'attentato a piazza Nicosia in alcuni quartieri della periferia. Ignoti lo hanno attaccato a Monti del Pecoraro: sullo sfondo rosso le solite scritte inneggianti alla lotta armata con la stella a cinque punte, e lo slogan «Trasformare la truffa elettorale in guerra civile».

Convegno

Domani pomeriggio alle 19, presso lo stabilimento termale delle «Acque albule» di Tivoli, verrà presentato il programma del corso di formazione per operatori della riabilitazione al linguaggio organizzato dal Comune, che si svolgerà dall'8 al 28 luglio prossimi nei locali del Convitto Nazionale.

L'edificio di via Calpurnio Fiamma

Panico fra la gente, ma fortunatamente nessun ferito

Assaltate nel giro di poche ore due banche e tre uffici postali

Banditi a Cerenova e a Palombara Sabina - Scarso il bottino - Presa di mira anche una posta rapinata mesi fa

Cinque rapine nel giro di due ore. Sono state compiute ieri mattina in città contro due uffici postali e una agenzia del Banco di Santo Spirito. Quasi contemporaneamente, a Palombara Sabina, un paese alle porte di Roma, e a Cerenova, un centro balneare sulla via Aurelia, sono stati assaltati un'altra agenzia del Banco di Santo Spirito e una sede delle poste. Il bottino in tutti e cinque i casi è stato piuttosto scarso. Molta, invece, la paura della gente che ha assistito all'assalto.

Ma veniamo alla cronaca. Il primo ad essere preso di mira è stato l'ufficio postale di via Santa Croce in Gerusalemme. Alle 9.30 sono entrati due giovani con aria tranquilla e sicura si sono avvicinati al bancone. Improvvisamente hanno estratto le pistole, intimando a tutti i presenti di alzare le mani. Uno dei due banditi ha costretto il cassiere a consegnare tutto il denaro conservato nella cassaforte, mentre il complice teneva sotto tiro gli altri dipendenti. Arraffato il denaro, poco più di venti milioni, i due sono fuggiti a bordo di una moto di grossa cilindrata.

L'allarme è scattato immediatamente e una volante si è lanciata all'inseguimento dei rapinatori che però sono riusciti a dileguarsi.

Mezz'ora dopo, alle dieci, è stata assaltata l'agenzia 8 del Banco di Santo Spirito a Palombara Sabina. A quell'ora gli uffici erano semivuoti, oltre agli impiegati c'erano due clienti. I banditi, tre, sono entrati nella banca con le pistole spianate e con il volto mascherato. Dopo aver immobilizzato la guardia giurata, in servizio davanti alla sede bancaria, si sono fatti consegnare i soldi che erano in cassaforte: dieci milioni. Subito dopo sono fuggiti a bordo della stessa macchina con cui erano arrivati, una «124», risultata rubata.

Alle 11, la rapina alla sede delle Poste, in via Paola Falconieri, presa di mira dai malviventi proprio pochi mesi fa. Anche in questo caso, si è ripetuta la stessa scena dei precedenti assalti. Pistole alla mano, due giovani sono entrati nell'ufficio postale e hanno portato via tutto